



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°203 - Giovedì 26 novembre 2015 - Euro 1,00

Valls: "siamo in guerra" Renzi incontra Hollande all'Eliseo

Minaccia al cuore dell'Europa

La minaccia di Erdogan

Un accordo indispensabile

È indispensabile che Hollande porti il prima possibile ad un incontro la diplomazia russa e quella americana per trovare una bozza di intesa sul da farsi in Siria. L'abbattimento del jet russo da parte della contraerea turca è più che un brutto incidente, è un avvertimento. Non c'era nessuna ragione legata alla strategia difensiva di un paese per tirare giù un aereo da guerra che ha invaso - pochi secondi - il tuo spazio aereo, sempre ammesso che lo abbia invaso e non fosse nel tuo mirino. La Turchia non ha nessun piacere che ci si sbarazzi dell'Is in fretta, come non ha nessun piacere all'Idea che Assad possa riprendere il potere. Perché se l'Is venisse annientata rapidamente i curdi avrebbero ragione di rivendicare un loro Stato indipendente, capace di devastare l'assetto nazionale turco solo per attrazione e con Assad in sella, sarebbe più difficile lo smembramento della Siria che Ankara vede come un'occasione di espansione a sud. Un conto per Erdogan è la generica guerra di Obama contro l'Is via area che potrebbe durare altri 15 anni, un altro completamente diverso, è l'avanzata militare russa nella regione che come hanno confermato le immagini satellitari si sta consumando con mezzi terrestri. Il dissidio fra americani e russi consente ad Erdogan di fare quello che gli pare, persino tirar giù un aereo con la massima tranquillità. Così come domani di fronte al rischio che Assad rimanga al potere, altri stati sunniti dell'area potrebbero continuare ad aiutare i ribelli senza preoccuparsi di chi appartenesse allo Stato islamico e chi no. La Siria fa gola a molti e una condizione critica come quella attuale, può essere preferita ad una ricomposizione nazionale sotto l'influenza iraniana. Per questo dall'inizio del conflitto crediamo che sarà difficile rivedere lo Stato che abbiamo conosciuto nel secolo scorso, all'indomani degli accordi fra Sykes e Picot. Ma senza un'intesa di massima tra russi e americani, non avremo semplicemente una Libia bis, come teme il ministro degli esteri italiano Gentiloni. *Segue a Pagina 4*

Siamo in guerra, dobbiamo imparare a convivere con una minaccia permanente. Combatteremo, e alla fine vinceremo". Il premier francese Manuel Valls ha annunciato nuove misure contro il terrorismo tra cui il possibile allungamento dello stato di emergenza. "L'Europa deve essere all'altezza della sfida. Il terrorismo può colpire altrove" e soprattutto "non è finita", nuovi attacchi sono possibili "nelle settimane, nei mesi a venire". La situazione in cui si trova Parigi "è una guerra, non come il primo o il secondo conflitto mondiale ma è una guerra", e lo dirà al ministro dell'Economia tedesco, Sigmar Gabriel, non che leader del partito socialdemocratico, che sembra non volerne prender atto. Quanto all'Italia Valls ricorda che anche il nostro Paese è minacciato. "L'Italia ha un ruolo chiave nel Mediterraneo e ha già conosciuto purtroppo il terrorismo" e ha di fronte più problemi. Quello dei migranti, an-

che se adesso un po' meno, e quello della Libia. Con Renzi atteso all'Eliseo si affronterà anche il tema della Libia». Per Valls l'Europa non può accogliere altri rifugiati, la Francia ne prenderà 30 mila in due anni e non uno di più, mentre la Germania nella questione ha preso "una sua decisione e se ne assume le responsabilità". Sull'alleanza francese che alcuni giudicano imbarazzante con il Qatar e l'Arabia Saudita, sospettata di finanziare almeno indirettamente lo Stato Islamico, Valls dice che non esistono prove di legami diretti e indiretti, e aggiunge: "Sono altri i Paesi che hanno un rapporto ambiguo con lo Stato Islamico" ed il pensiero corre alla Turchia che ha appena abbattuto un jet russo di quelli che combattono il califfato. Valls chiede di aumentare i controlli alle frontiere interne e esterne, creare gli hotspot per i migranti, approvare il codice PNR per i passeggeri degli aerei. «Se non si fa questo, l'Europa è finita».

Allarme rosso a Bruxelles Il terrorista in fuga

Sono fra noi come gli extracorpi

Aubervillers è un comune di 7-4.528 abitanti situato nel dipartimento della Senna-Saint-Denis mezzora da Parigi. La moschea della fratellanza è indicata solo da una scritta su un muro scrostato. Gli agenti dei servizi di sicurezza hanno interrogato ogni fedele per due giorni interi, sanno che i terroristi sono fra loro come extracorpi. Hasna Ait Boulachen, la cugina di Abdelhamid Abaaoud si è fatta saltare per aria, o chissà cosa davvero è successo, nel palazzo di fronte. I due cugini sono morti nel loro covo di Saint-Denis, insieme ad un'altra persona ancora senza nome e di cui non si riesce a stabilire l'identità. Sono passati ormai 11 giorni e ancora restano interrogativi su cosa davvero sia successo, sul ruolo di ogni terrorista. Abaaoud era davvero il leader? Oppure è stato guidato da un diretto superiore dell'Isis, che gli avrebbe fornito i contatti e le coordinate per muoversi in una città che non conosceva, visto che non vi era quasi mai stato. Gli investigatori cercano un parigino, colui a cui è stato inviato lo sms "siamo pronti" sul cellulare ritrovato in un cestino. Manca comunque all'appello ancora due terroristi, sempre che il commando fosse composto da 8 uomini, come sostenuto nel messaggio di rivendicazione. La verità è che dal blitz di Saint-Denis non

sono trapelate particolari novità. Erano state fermate sette persone. Tutte rilasciate. L'unico ancora in carcere è il proprietario presunto dello stabile. Perché ricercato per tentato omicidio. Si è scoperto che la casa a Aulnay-sous-Bois della madre di Hasna Ait Boulachen è stata visitata e svuotata da persone giunte dal Belgio, poco prima dell'arrivo della polizia. Nella vettura dalla quale sono scesi i tre uomini bomba dello Stade de France è stato trovato un appunto che segna una linea per giungere dalla periferia ai luoghi della strage. Ma il cellulare dell'autista che si è liberato della macchina è stato agganciato nella zona di Chatillon-Montrouge, la prima tappa di un percorso casuale che lo avrebbe riportato in Belgio con l'aiuto dei suoi amici. Per questo è scattato l'allarme a Bruxelles dove potrebbero essersi rifugiati Mohamed Abrini, filmato l'11 novembre, due giorni prima degli attacchi, alle 19 assieme a Salah Abdeslam nella pompa di benzina a Ressons, sull'autostrada in direzione di Parigi. Abrini era al volante della Renault Clio usata negli attentati. Salah Abdeslam è ancora in fuga ed è stato avvistato in Belgio prima a poi in Germania. Tutti hanno paura dell'ultimo terrorista, in fuga lui stesso per la paura di avere deluso l'Is. Il califfo non voleva sopravvivere solo martiri.

Vivere alla giornata

Dalla padella alla brace

Il fatto che Bruxelles abbia deciso di rinviare alla prossima primavera il giudizio sulla legge di stabilità 201-6 dell'Italia non può essere appreso con una qualche soddisfazione, quasi si fosse scampato il pericolo, che evidentemente c'era, eccome. di una bocciatura immediata. Non si può ignorare che comunque la Commissione europea abbia espresso sostanzialmente una valutazione negativa sulla manovra allestita dal governo Renzi, come del resto si era capito nonostante l'enfasi che l'avesse accompagnata da molteplici indicatori. La verità è che evitata la padella, siamo finiti sulla brace, tanto che ci sarebbe da chiedersi come possa un governo convivere per i prossimi mesi con questa mannaia che gli pende sulla testa. Ci si può illudere comunque che si potranno creare serie condizioni di politica economica per far uscire il Paese dalla crisi? Anche perché nell'autunno del 2016, cioè quando sarà giunto il momento di approntare la futura legge di stabilità, il governo sarà di nuovo alle prese con la necessità di procedere alla sterilizzazione (aumento Iva, accise, imposte e tasse varie) delle "famigerate" clausole di salvaguardia, che avranno un'incidenza di circa 27 miliardi di euro. Una questione tale da far rabbrivire, se si pensa che già per la legge di stabilità 2016 a fronte di un valore nettamente inferiore, di circa 16 miliardi, il governo ha annaspato con il risultato di riuscire a mettere insieme una legge di stabilità che solleva lo stesso le riserve dell'UE. Da questa situazione ne consegue l'estrema difficoltà di una incisiva politica economica per l'Italia. *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE SARDEGNA

CAGLIARI
Popolazione 154.478

CAPOTERRA (CA)
Popolazione 23.766

MONSERRATO (CA)
Popolazione 20.230

SINNAI (CA)
Popolazione 17.119

CARBONIA (CI)
Popolazione 29.007

OLBIA (OT)
Popolazione 58.723

Mai toccare i compagni russi

Mai toccare i russi l'Isis ha abbattuto un loro aereo russo, e allora anche D'Alema si è convinto che vi sia una minaccia che non può essere contenuta. È in corso una guerra e quando c'è una guerra bisogna organizzarsi per vincerla. Prima di tutto bisogna avere un'idea chiara di chi sia il nemico che va individuato con precisione e non in modo confuso. Non il mondo islamico in generale, ma la frangia estremista del fondamentalismo. Un nemico che ha compiuto offensive, massacri, stupri di massa. Per cui cerchiamo la collaborazione con tutti quelli disposti a combatterlo prosegue e poi schiacciamo. Non bastano i bombardamenti, bisogna eliminarlo dai territori su cui si è insediato. Non provate a paragonare D'Alema a Salvini, ma è ovvio che lo scontro con l'Isis va risolto con la forza, perché non mi pare vogliono raccogliere appelli. La discriminante era nell'uso della politica e dell'intelligence, queste potevano attivarsi contro al Qaeda che si limitava a colpire quei porci degli americani, ma l'Is ha attaccato i compagni russi. Per cui se non è accettabile che uno Stato della Nato come la Turchia attacchi sistematicamente i curdi, figurarsi se possiamo sopportare che la Turchia attacchi accidentalmente i russi. È arrivato il momento di dire che la priorità è combattere l'Isis. Per non cadere nella trappola della guerra di religione, serve l'impegno dei musulmani, meglio se c'è l'Arabia Saudita, per far capire che si tratta di una guerra contro la barbarie, non per arricchire Dick Cheney con il petrolio.

Formate i battaglioni

L'Occidente ha sempre visto gli sciiti come una minaccia. Ma oggi che quelli che ci sparano addosso sono gli estremisti i sunniti. Sono stati gli errori dell'Occidente ad aver messo in mano l'iniziativa strategica all'asse Putin-Assad, il che non è privo di rischi. Ma è in gran parte colpa nostra. Anche se alla fine Assad se ne dovrà andare, ci vorrà un governo con forze che oggi lo sostengono. Erdogan, deve avere un soprassalto di coerenza. Oggi la Turchia bombarda i curdi, poi tira giù aerei russi. E l'Isis? Al punto in cui siamo



non si può escludere un contingente sul terreno in linea di principio. Potrebbe diventare inevitabile se le forze che oggi combattono l'Isis, e che noi dobbiamo sostenere di più e meglio, non ce la facessero o addirittura fossero travolte. Francesi e inglesi prima di agire avrebbero dovuto coinvolgere il Consiglio europeo. È chiaro, poi, che quando si tratta di un'azione militare, la svolgano i Paesi che ne hanno la volontà e sono in grado di farlo. Per cui il governo italiano tenga un profilo basso, forse è meglio. In fondo Renzi è stato un boy scout, non ha un grande feeling con il pianeta degli uomini in mimetica. Lui la pensa come Georges Clemenceau per cui la guerra era una cosa troppo seria per lasciarla ai militari. Londra e Parigi hanno già elaborato conti e strategie per una maggiore spesa militare da defalcare dal deficit mentre l'Italia è a dir poco indietro nel lavoro. L'unica preoccupazione della difesa sembra quella di dover aumentare la spesa per il personale, semmai dovrebbe favorire nuovi investimenti in tecnologia. Renzi ha annunciato una proposta del governo contro il terrorismo, sicurezza e cultural. Calma invece con l'ardore bellico. Quello che invece mostra il suo predecessore Enrico Letta, per il quale non possiamo mettere un limite preventivamente, fare il tifo dall'esterno perché la cosa non ci tocca con l'idea che meno ci esponiamo e meno saremo attaccati dai terroristi. Per cui non basta catare la Marsigliese, poi dobbiamo anche metterla in pratica, insomma formare i battaglioni.

Esigenza di riscatto

Non è che D'Alema sia proprio nato pacifista. Lui presidente del Consiglio non ci pensò un istante a mandare i bombardieri su Belgrado si incontrò persino con Kissinger a cui fece una certa impressione. L'ex segretario di Stato di Nixon disse, "è uno dei loro", però gli piacque e il compito venne portato a termine. L'Italia entrò in guerra contro la Serbia di Milosevich. Berlusconi non osò tanto. Si limitò a mandare i soldati per ricostruire l'Iraq, una missione di pace. Letta all'epoca era titubante anche su quella. Insomma nessuno crede che gli americani vogliano intervenire se non per qualche interesse. Cosa volete che possano essere migliaia di morti civili a New York l'11 settembre? Un pretesto per guerrafondai di professione. Come si vede le cose cambiano. Assad è un vecchio compagno dell'internazionale socialista, non si può stare in mano mentre quello rischia di finire nella polvere e poi i russi sono sul campo. I nipotini dell'Armata rossa, Almeno una volta poter essersi schierati al loro fianco con tutti questi terribili decenni passati nella Nato. Un'esigenza di riscatto.

Al di là di ogni immaginazione

Ci siamo abituati a vederne di tutti i colori, fino all'intercettazione fantasma del presidente della Regione Rosario Crocetta pubblicata e confermata dal settimanale espresso ma smentita dalla procura. Un vero rebus mediatico giudiziario, il sintomo di un cortocircuito in atto. Ma le intercettazioni nell'ambito del processo sulla trattativa Stato-mafia hanno superato tutto. Da un lato Nicola Mancino, un ex presidente del Senato, un ex ministro degli Interni, spiato senza essere ancora indagato e dall'altra parte, un presidente della Repubblica in carica come Giorgio Napolitano. Potevano gli ispettori del ministero di Giustizia non aprire un'inchiesta su un intercettazione del genere? Se non altro per verificare, l'effettiva documentazione e corretta custodia delle intercettazioni. L'inchiesta di via Arenula apre qualche interrogativo, ad esempio perché intervenire su una vicenda ormai chiusa, con Napolitano senatore a vita e non quando era Capo dello Stato? E perché non intervenire per altri intercettati eccellenti come l'ex premier Berlusconi? Misteri della Giustizia italiana. All'epoca Il Colle chiese alla procura - all'epoca era ancora procuratore aggiunto Antonio Ingroia - di distruggerle, visto che a detta degli stessi pm erano irrilevanti. Eppure i pm si impuntarono e dissero di no, partì il conflitto di attribuzione. La Consulta stabilì che dovevano essere distrutte. Napolitano venne obbligato da capo dello Stato a deporre come testimone al processo sulla trattativa Stato-mafia. A sorpresa l'inchiesta di via Arenula. Forse c'è una ragione visto che Ingroia ha promesso prima o poi e chissà come di raccontare una realtà che va ben al di là della più fervida immaginazione. Più di così però è davvero difficile.

Wilma dammi la clava

Ipm non avrebbero potuto spiare le conversazioni di Napolitano, anche se intercettate indirettamente sul telefono sotto controllo di Mancino, così come non possono utilizzare i nastri anche se fossero penalmente rilevanti nell'indagine sulla trattativa tra Stato e mafia. Ma a Palermo sembravano tarantolati. i pm interrogano per 2 ore Luciano Violante che, da presidente della Commissione Antimafia, nel 1993 chiese e ottenne dall'allora ministro dell'Interno Mancino una relazione della Dia in cui si parlava di patti scellerati tra politici e mafiosi dopo le stragi. E Violante parlò chiaro contro le procure usate come clava per colpire il presidente della Repubblica un potere dello Stato, che l'articolo 90 della Costi-



tuzione e le leggi sulle sue prerogative, per non dire dell'ampiezza della sua immunità e le procedure in caso di intercettazione indiretta, lo dovrebbero rendere inattaccabile. Ma i pm non si rassegnano. Hanno dovuto distruggere le quattro telefonate tra il capo dello Stato e l'ex ministro Nicola Mancino intercettate casualmente e allora lo citano come testimone in quello che si chiama processo sulla trattativa Stato-mafia un processo allo Stato, di ieri reso attuale visto che Napolitano era ancora in carica. Anzi, a dire il vero la prima carica dello Stato.

Stato contro Stato

Ora che il teorema trattativa è stato smontato pezzo per pezzo non da chiacchiere, ma da una sentenza, quella che ha assolto il generale Mario Mori dall'accusa di favoreggiamento aggravato alla mafia e ancora non si sapeva di quella su Calogero Mannino, che avrebbe poi lasciato le procure con un paio di mosche in mano. Soprattutto perché il processo Mori era stato trasformato in una sorta di prova generale del futuro processo sulla trattativa e Mannino era considerato l'autentico mediatore fra la mafia e lo Stato. Non era inquietante l'insistenza su Napolitano, sapendo che il presidente nulla poteva dire di nulla rilevante visto che il suo rapporto col defunto Loris D'Ambrosio - l'unico tema su cui sono ammesse domande - era quello tra il capo dello Stato e il suo consigliere giuridico? Ma la procura non poteva mollare, anche perché, sulla situazione particolare della procura di Palermo, si innesta un quadro generale deflagrante per cui lo Stato era imputato dal contro Stato. E il contro Stato era lo Stato, vero le procure, le uniche di cui potersi davvero fidare. C'erano persino tanto di tifoserie vuoi per i pm, "il Fatto quotidiano" di Travaglio, vuoi per il Quirinale, "Repubblica" di Scalfari. Che sensazione meravigliosa quella di potere tenere sotto tiro il presidente. Vederlo collegato con Totò Riina in videoconferenza. Magari non abbiamo abbattuto lo Stato, certo lo abbiamo messo in ginocchio.

L'anno del Bataclan Il terrorismo islamita significa "guerra" all'interno dell'Europa

Bisogna chiamare le cose con il proprio nome

Il professor Giovanni Belardelli in un editoriale di martedì scorso sul "Corriere della Sera" invita a chiamare le cose con il loro nome, per cui se il terrorismo islamista ci fa la guerra, non è che possiamo star lì a far finta che si tratti di un caso isolato. Solo che guardare le reazioni e dir poco perplesse dei vari Paesi dell'Unione europea alla richiesta di aiuto formulata dal presidente francese Hollande, c'è da chiedersi se qualcuno se la sente di guardare in faccia la realtà. Un conto la solidarietà, ma se si potesse ridurre tutto a qualche cantata della Marsigliese, tanto meglio. Possiamo sempre sperare che aumentando i controlli, buttando fuori qualche indesiderato, tutto finisca lì a Parigi, o al massimo a Bamako, un altro mondo insomma. Come ha titolato "le Monde", l'Europa non si sente in guerra e soprattutto non vuole nemmeno entrarci. In fondo fu così anche per la dissoluzione della Jugoslavia che pure era territorialmente accanto a casa nostra. È vero che una volta avevamo persino poeti pronti a mettere in versi la guerra come igiene del mondo, che Hemingway era pronto a battersi anche solo per battersi, senza preoccuparsi nemmeno di avere una parte. Ma dopo la prima e la seconda guerra mondiale le cose sono cambiate. I principali rivali per secoli, come Francia, Inghilterra, Germania hanno lavorato alacremente allo scopo di superare e seppellire i vecchi e sedimentati contrasti. Non l'hanno fatto per rivolgersi contro un nuovo nemico oltre le loro frontiere, ma proprio per gustarsi la pace, la prosperità ed il benessere. Temevano l'Unione sovietica, capace di dare un colpo di coda mortale ed invece nel 1989, la pressione si allentava, i muri cadevano, ci si sentiva sicuri di aver chiuso ogni possibile ostilità, senza nemmeno rendersi conto che il dramma sarebbe ripreso in una direzione completamente inesplorata. Beata incoscienza. Perché anche se oramai siamo convinti che la guerra sia diventata una esperienza improponibile, Gli

Stati Uniti, sono il Paese democratico che in occidente per antonomasia è consapevole di questa verità, ma dopo essersi trovati loro malgrado invischiati sui campi di battaglia di mezzo mondo, quando l'altra metà si trovava in pace, ora sognano di potersi limitare ad una guerra tecnologica, a costo zero per i suoi soldati che troppi ne sono tornati dalla Corea, al Vietnam, all'Iraq, in un sacco. Purtroppo quando sei attaccato, se ne sta accorgendo Obama, non è sufficiente intervenire con gli aerei e le bombe intelligenti, Israele che si è trovata in queste circostanze di colpire i terroristi con unità specifiche, un impegno limitato, missili su obiettivi mirati, si trascina da un'intifada infinita da più di trent'anni. Non basta ripudiare la guerra per scamparvi. Soprattutto quando uno te la dichiara e la pratica, senza nemmeno preoccuparsi che tu intenda o meno farla. Belardelli ricorda che per il vicecancelliere tedesco Gabriel, parlare di guerra sarebbe addirittura un primo successo dell'Isis. Il che non significa che negarla sia un successo dell'Occidente. C'è stato un dibattito coltissimo a 8 e mezzo su la Sette, dove il professor Rodotà e Paolo Mieli, si sentivano oltremodo imbarazzati ad ammettere di trovarsi in uno Stato di guerra. Basta guardare gli occhi da un'altra parte ed è facile pensare che la vita continui come tutti i giorni, perché complicarsela inutilmente? E pure tutti hanno capito che quando vieni braccato in un bar un cittadino comune, più o meno come capitava ad Algeri nel 1956, è difficile pensare che il fenomeno terrorista possa circoscriversi ad un'utile operazione di polizia. Infatti all'epoca avemmo la Guerra di Algeria, anche se davvero nemmeno allora in Francia si voleva ammettere che la propria colonia preferita avesse mostrato una tale ostilità da dover schierare tutti i reparti dei paracadutisti coloniali a disposizione e affidar loro persino compiti che spettano ai gendarmi tanto tragica era la situazione. Meno di oggi a voler fare un paragone.



Stranieri in Bangladesh

Situazione curiosa in Bangladesh. Il primo ministro Sheikh Hasina, continua a negare la presenza di soldati del Califfato, mentre l'Isis rivendica i recenti attacchi contro gli stranieri avvenuti nel paese. Domenica scorsa è stata eseguita la condanna a morte di Ali Ahsan Mohammad Mujahid, segretario generale del partito d'opposizione Jamaat-e-Islami, e di Salahuddin Quader Chowdhury, leader del Bangladesh Nationalist Party (Bnp), condannati nel 2013 dal tribunale speciale che indaga sui crimini di guerra durante il conflitto del 1971 con il Pakistan che portò il Bangladesh all'indipendenza. Le principali città della regione hanno aumentato i controlli per evitare che le proteste dei partiti d'opposizione avessero code sanguinose. C'è stata molta violenza in Bangladesh, ma una violenza legata alle elezioni politiche e non ha mai preso di mira specificamente gli stranieri. Invece è accaduto che il Dipartimento di stato americano abbia emesso un avviso di viaggio per i cittadini stranieri che si recano in Bangladesh, invitandoli alla cautela e a mantenere un elevato livello di attenzione. Preoccupano i recenti attacchi. Il Bangladesh ha una lunga tradizione di relazioni positive con gli operatori umanitari stranieri, che hanno stabilito una forte presenza dopo la sanguinosa guerra d'indipendenza restando sempre attivi nel paese. Solo ultimamente gli stranieri sono stati più in pericolo di quanto non lo siano mai stati storicamente. È per questo che non si crede alle rassicurazioni del primo ministro.

L'ombra dello Stato Islamico avanza

Possibile una relazione tra gli attentati agli stranieri in Bangladesh e lo Stato islamico? Non vi sono abbastanza informazioni per sapere se davvero gli aggressori delle ultime settimane siano legati alla leadership dello Stato islamico in Iraq e Siria. Ancor più difficile stabilire se gli attacchi siano stati orchestrati o diretti dalla leadership del Califfato, o da suoi emuli bengalesi che hanno giurato fedeltà al Califfato senza essere mai entrati in contatto con le sue strutture. Sotto questo profilo è impossibile ritenere gli attentati di Parigi programmati ed organizzati con cura, dalla Siria abbiamo un qualche collegamento con quelli avvenuti in



questo paese all'appendice dell'Asia orientale. C'è che la situazione politica fornisce un terreno molto fertile per i fondamentalismi religiosi. Sin dall'indipendenza dal Pakistan nel 1971, ci sono stati due visioni dominanti del nazionalismo, dove una era secolarista e laica basata sulla lingua bengalese, un'altra soggetta alla religione islamica. I due maggiori partiti politici in Bangladesh rappresentano e l'attuale governo è guidato dall'Awami League che è il partito laico, mentre il partito d'opposizione, il Bnp, è alleato con Jamaat-e-Islami, il più grande partito islamista del Bangladesh. Nel 2014, il Bnp ha boicottato le elezioni perché l'Awami League ha rifiutato di far gestire le elezioni a un governo di transizione neutrale, e il Bnp e i suoi alleati hanno organizzato scioperi e proteste. Il terreno è sempre fertile per il fondamentalismo religioso, considerate tutte le tensioni che ci sono nell'area, eppure fra il Bataclan e Parigi c'è un nesso, l'intervento francese contro l'Is viene punito e con esso tutti i cittadini dei paesi alleati della Francia. Ma il Bangladesh perché mai dovrebbe essere finito direttamente nel mirino dell'Is? L'ombra dello Stato islamico si spinge molto più avanti di quanto spazio occupi in realtà il suo corpo.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La minaccia di Erdogan**Un accordo indispensabile**

Segue da Pagina 1 ma lo scatenarsi di una guerra le cui proporzioni non sono nemmeno ancora immaginabili. I due fronti contrapposti si potrebbero organizzare sulle etnie sciite e sunnite che si stanno combattendo senza risparmio di colpi nella regione e l'Isis

diventerebbe il capofila di un'alleanza capace di potenziare i suoi colpi. Uno scenario del genere, non si può escludere fino a che Obama e Putin non trovino un accordo politico strategico, senza il quale si andrebbe dritti verso la catastrofe.

Vivere alla giornata**Dalla padella alla brace**

Segue da Pagina 4 Anche sulle privatizzazioni delle Ferrovie dello Stato, non vorremmo dire, ma è sicuro il ministro del Rio che il 40% delle azioni sia appetibile? Ha già una lista di soggetti disposti a sottoscrivere una società che li vede in minoranza al punto di non poter nemmeno cambiare i vertici che la rappresentano malamente? Il rischio è che alla fine, la nostra unica speranza per la futura legge di stabilità, quella del 2017, sia affidata alla flessibilità consentita causa il terrorismo e l'immigrazione clandestina, non certo per la nostra virtù di risparmio e di far cassa. È una vera desolazione per un grande Paese essere condannato a vivere alla giornata; con una politica che naviga a vista. Eppure questo è lo stato a cui sembra siamo costretti.

destina, non certo per la nostra virtù di risparmio e di far cassa. È una vera desolazione per un grande Paese essere condannato a vivere alla giornata; con una politica che naviga a vista. Eppure questo è lo stato a cui sembra siamo costretti.

Roma, un problema tuo, nostro

Diamo a Roma un cuore nuovo!!



- I Repubblicani hanno sempre visto il Governo della città di Roma come il punto focale della vita politica italiana;
- la Repubblica Romana e il sindaco Nathan sono due fari e modello di riferimento per prospettare il buon Governo;
- la costruzione programmatica per lo sviluppo della Terza Roma è stato l'impegno peculiare della presenza del PRI nella capitale.

È questo il bagaglio delle idealità, della cultura politica del progetto di Governo della capitale che ispira oggi l'azione dei Repubblicani per il futuro della capitale. La cattiva politica di questi ultimi venti anni ha prodotto alla città danni catastrofici.

Oggi serve l'Altra Politica, l'Alta Politica per scacciare la corruzione, la mafia, il malgoverno ed operare

PER DARE A ROMA UN CUORE NUOVO